






RGIMENTO
LE BERTARELLI

TO



NAPOLEONE
RAGGIO
DELLA
DIVINITA'



DEL RISOR
COTT. ACHILL
1925

369



MUSEO DEL RISORGIMENTO

CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. I

300

NAPOLEON

THE GREAT CAPTIVITY

BY

BY

BY

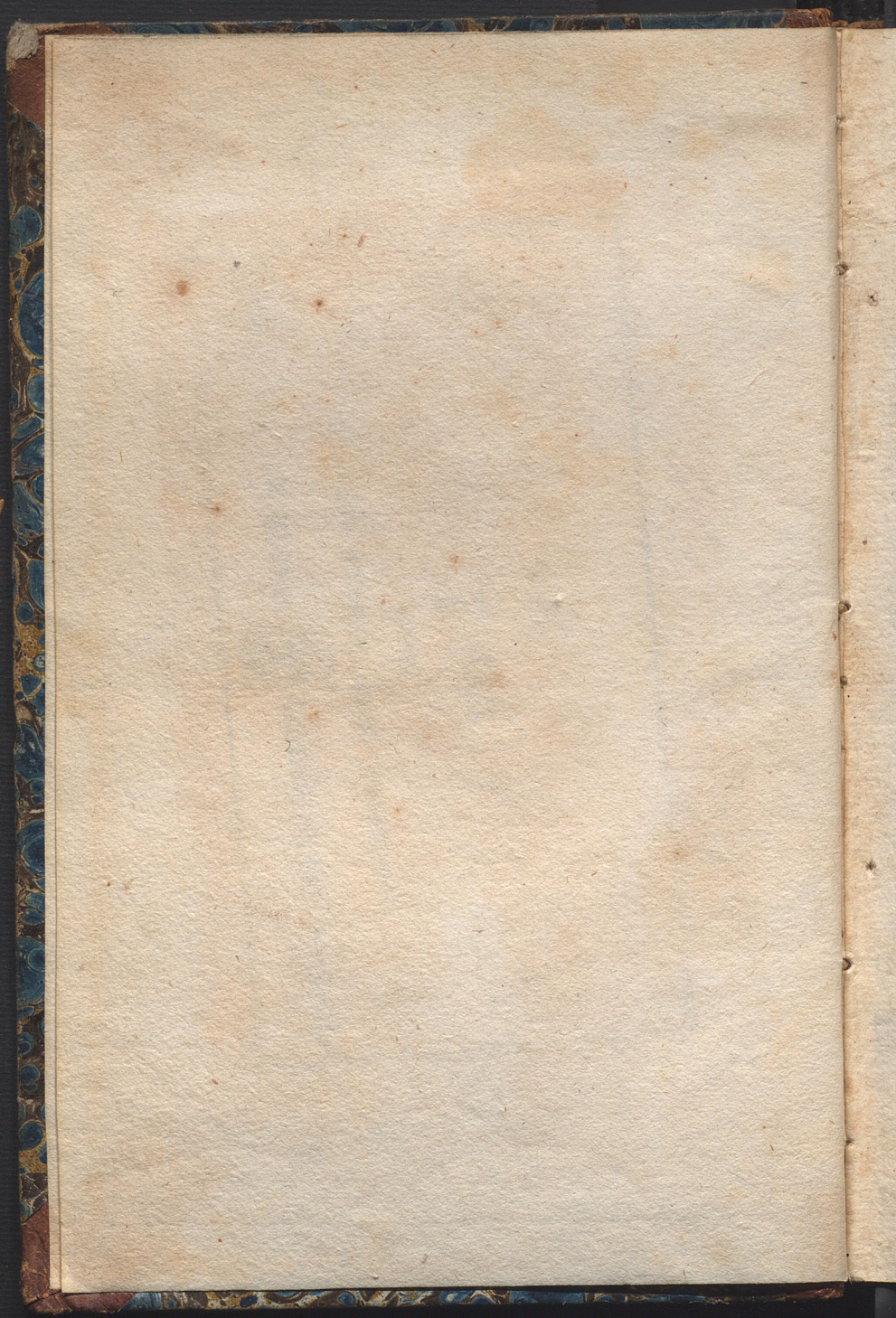
BY

BY

BY

BY

BY



NAPOLEONE
RAGGIO DELLA DIVINITA'

P O E M A

D I

G. B. PACCHIAROTTI



IN PAVIA

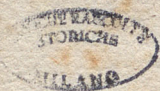
Nella Stamperia di GIOVANNI CAPELLI

Anno 1806.

U506677616

N. W. 305090

BER. 1. 367



T
Il
Nar
Qu
L'
Un
Tu
Ab
T
Qu
Qu
Fi
In
Io
So
Tu

DEDICA

A D I O .

Tu, che dall' alto universal sovrasto
 Il mio pensier al Tuo pensiero hai giunto :
 Nanti di cui dall' involucro guasto
 Quivi rimiro in Tua sapienza assunto
 L' Orbe grande al mortal, e vario, e vasto
 Un atomo d' un atomo, ed un punto ;
 Tu, in cui ha vita il tutto, e tutto ha lume,
 Ah! Tu il mio Nume sei, de' Numi o Nume.

Tutto nell' atomo del mondo, tutto
 Quanto si move, e vive, e si trastulla,
 Quanto nutrica il suol, e quanto il flutto,
 Fin quanto umana mente e svolge, e frulla,
 In la Tua idea per Tua bontade instrutto
 Io miro vanitade, io miro un nulla :
 Sol vanitade, e nulla qui non miro
 Tuoi raggi sfolgoranti all' uomo in giro.

Provvido sempre, e sempre Augusto, e Saggio
 Al Mondo, che non porta i lumi in alto
 Degli attributi Tuoi mandasti un saggio:
 Siccome il Sol sgombra il sidereo smalto;
 Così Napoleon fatto Tuo Raggio
 D'ogni altro dei mortal toglie il risalto.
 Se il Raggio è Tuo, s'è Tuo del Raggio il vanto,
 A Te si deve, a Te consagro il canto.
 † Niuna nube, o vapor la luce bella
 Ad implicar, ad offuscar s'interzi;
 Sempre venusta più, più pura, e snella
 Tra l'umane vicende e voli, e scherzi;
 Le tenebre, gli orror diradi, e svella,
 E benigna su tutto irradii, e sferzi:
 Sia sempre il Raggio Tuo, Raggio secondo
 Per rischiarar, felicitar il Mondo.

L' A U T O R E
A C H I L E G G E .

*U*n' opera spinta in pochi giorni fralle numerose pressanti facende, e di più fralle crudeli catastrofi di un povero padre di numerosa famiglia ti si presenta, o Lettore. Ho schiuso il gorme del sentimento al pensiero, prefisso di formare in tutto un Canto di 60, o 70 ottave, ed il pensiero ha trasportato me a segno, che, formati due canti, mi ritrovo appena alla metà dell' opera. Questa era destinata per la solennità dell' incoronazione di Augusto, ed insigne Vittoria d' Austerlitz. Li fatti raggiungono i vatisinj onde affretto le stampe pria di tal tempo, e divido l' opera stessa in due o tre volumi, il secondo de' quali, permettendolo le mie peripezie, emanerà dalla mente, e dai tipi al più presto. Osserverai, che quivi non v' è sublime translato, nè squisitezza di termini. Io non ho avuti, e non ho vocabolarj di crusca, nè questa mia età potrebbe permettermi di principiarne un singolare studio. Gradisci la poca farina, se ce ne trovi, e compatisci quello, che è spremuto estemporaneo da un uomo, che, posto fra il torchio delle disavventure, è oia nulla meno mecenate di se medesimo.

So ben io, che il tema, ed il soggetto sono tutto degni delle più sublimi piume, e sarebbero bene addatti al Dante di Fosignano (a) ed all' *Allodetta dell' Iria* (b). Ma che? Negherei per ciò un tributo alla Verità, uno sfogo al sentimento? Ho veduto un Raggio, l'ho fissato, gli ho tenuto dietro coll'occhio: Fissivi i lumi ancor tu, e se dal Raggio tu potessi essere condotto al Sole, avrei ottenuto l'intero proposto intento, e felice mi chiamerei con te felice. Il Nume mi secondi.

Codevilla primo Ottobre 1806.

Gio. Battista Pacchiarotti Vogherese (c).

(a) Celebre Vincenzo Monti.

(b) Leopoldo Massa Saluzzo nobile autore dell' *Eliodia*.

(c) L'Autore si sottoscrive Vogherese, quantunque di detto Villaggio a Voghera vicino: Egli non intende di far torto al buon Popolo, tra cui convive, Popolo che tanto lo ama, ed estima; Intende di rendere una significazione di gratitudine, e di affetto all'ottimo complesso di quei Spiriti patrii, che gli hanno contribuito un tempo nella entusiastica unanimità del sentimento quella liberale adesione, e quegli onori, che nella estensione della vasta Rep. niuno forse proporzionatamente eguali ha potuto ottenere; e si lega col nome, ove si trova ancora si mutuamente legato coll'anima, e col cuore.

NAPOLEONE

RAGGIO DELLA DIVINITA'

CANTO PRIMO.

Canto del Nume Eterno il gran potere ,
 Mentre empietà ne impugna fin l'essenza ,
 E in lui già fiso immobile il pensiero
 Ne penetra il valor , e la sapienza :
 Là ne ammira l'amor pronto , e leggiere
 Vestito all'uopo uman di tal prudenza :
 In lui mi scaldo , e in faccia a tant' oracolo
 Io canto di due secoli il Miracolo .

Canto Napoleon , canto l' imprese ,
 Pe' quai la Fama in voli tanti , e crebri
 Un nome sì temuto al Mondo rese ,
 Nome , che sol bastò per render ebri
 Popol più forti , illuminati , estesi
 Insieme co' Genj in senso più celebri :
 Canto , canto il terribil , chiaro , saggio
 Della Divinità splendente Raggio .

Olà , profani , qui sì squarcia il velo ;
 Più chiaro irradia qui l' Onnipotente ;
 Quivi regnante , come regna in Cielo ,
 Ridendo dell' uman sforzo impotente ,
 Qual prato i fior in ordinato stelo ,
 Fa pompa del valor della sua mente ,
 Degli attributi suoi , e fa , che miri
 Il mortal le sue idee verse in deliri .

Spuntò un germe fatale sul Tamigi,
 Là crebbe in pianta, ed elevò frondosa
 La fronte al Cielo, e là i primier prestigi
 Da bestemmia, da sangue rigogliosa
 Diede all'ombra incantata, e i suoi prodigi
 Pria ancor curvasse il dorso all'età annosa,
 Furo l'orrendo esempio in ogni litto
 Di malanni, d'orror, e di delitto.

La settuplica alzò terribil testa
 L'Idra ornata colà del biquin corno:
 Scosse crudel la fiammeggiante cresta,
 Vibrando gl'occhj igniti i strali intorno;
 E l'Empietà qual reina in pompa, e festa
 Col liscio volto di lusinga adorno,
 Poichè l'abisso tutto avea precorso,
 Le premeva superba il rubeo dorso.

Dal calice versò questa sue feccie,
 Ostentando sul fronte il mister mago;
 Scotendo lei l'anguierinite trecchie
 Forzò le genti ad adorar l'immagine:
 Gareggiavan maestose in tante speccie
 L'Idra, e la donna insiem; eppur un drago
 I vati non sognar peggior di lei,
 Nè barbara Medea par di costei.

Miro gli adorator, miro gli atleti,
 Che sfoggian delle perfide sul campo:
 Virtude, e comun ben parlano lieti;
 Lasciano ovunque della spe' lo stampo;
 Della Patria, del Genio quai pianeti
 Irradian l'emisfer di novo vampo,
 Onde che poi da riverenza incussi
 Gli animi attratti aspettano gl'influssi.

Ah! che portanvi in sen costoro l'angue,
 Che accolsero nel suo, e ovunque amari
 Frutti di quel velen, che rende esangue
 Spandon, ed infestando e terre, e mari
 Con minaccie, con mali, e fuoco, e sangue
 Rovesciano Governi, e Regni, e Altari,
 Legano la Virtù, sciolgono il vizio,
 Mandando in fine il tutto a precipizio.

E ben vi sta, fatui isolan feroci,
 E ben ti sta, Prince inconsiderato,
 Se più che i Padri, ne anelaste atroci
 Mostri; se tu de' Popoli il beato
 Sentier li desti in preda: inani voci
 Di pentimento alzate in cor turbato:
 Cadrai di scure d'un Popol rubello,
 Cadrete voi sotto d'un Cromuello.

Ma, noi felici! come vario snoda
 De' vegetanti in sen l'umor vitale
 Dalla soffice terra, e dalla soda
 Febo, che par, che cada, e poi risale,
 E in fior, in fronda, in frutto lo rassoda
 In vario gusto, ed in diverso sale,
 Eppur per feltri varj ognor compresso
 Sempre è l'uguale umor, il sale istesso:

Così delli mortal ne svolge il senso
 Per varj spirti il gran Motor Supremo;
 Segue l'intima forza, e'l fuoco intenso,
 E irregolar scorrendo il vario interno,
 Per tutto, ov' egli giunge, ov' è compreso
 Mostra nel tutto un regolar governo;
 Vario ai successi, all'opre in tutto è espresso.
 Eppur è l'egual forza, e'l senso istesso.

Là l'oppression produsse, infamia, e danno,
 Quivi l'onor, la pace con il bene;
 Là confusion, e l'angoscioso affanno,
 Quivi il piacer con cornucopie piene;
 Là tra i cannibal suoi erse il Tiranno,
 Quivi tra' novi fasti tanta spene.
 Ah! che non è, non è la spene ignara:
 Napoleon alti destin prepara.

L'Idra, e la Donna dall'infesto lido
 Spediro a tempo in un velato ammanto
 Quell'infido Mistero a lor si fido;
 L'onda varcata di menzogna a canto
 Gallia l'accolse prima, e al sordo grido
 Corser le genti al suo magico incanto;
 Che là la novitade ognor novella
 Al stravagante sempre si modella.

Qual destro aggirator! Quale ministro!
 Fino i sublimi, i sagri penetrali
 Entrò sicuro, e scevro da sinistro;
 Commendato con *cifre originali*
 Scorse la Schelda, e Mosa, il Reno, e l'Istro,
 E ovunque sparsi i dommi suoi fatali
 Preparò franchi con bugiarda fede
 A' Principali suoi e varco, e sede.

Perfido duce di guerrieri armati,
 Che attenta all'altrui dritto, all'altrui regno,
 Si invia con sensi leal, sensi onorati
 Mandatario sottil d'arte, e d'ingegno:
 Pace, Ben, Amistà son nomi usati,
 Finchè accolto compagno, e amico in pegno
 Di reciproca fè, fassi padrone:
 Forza, e fortuna son la sua ragione.

Guai a chi crede, a chi alli Protei arride!
 L'Institor, che lasciò le patrie sponde
 Di Teti per provar le voglie infide
 Trova inesperto ancor in mezzo all' onde
 Le Cicladi, le Sirti a lui più fide,
 D' Austro le furie, e Borea più seconde;
 E ben ritrova in men fatal periglio
 Se stesso, la sua merce, e' l' suo naviglio.

Italia, Italia! tu 'l vedesti ardito
 Quel ministro di sangue, atro Mistero
 Entrar di Gallia a intaminar il lito
 Oste all' onor, al sacro, ed oste al vero;
 Del Nume, e Trono ad onta erger partito,
 Libero all' empietà dispor l' impero;
 All' empietà, che tutto alfin sconvolse,
 Ogni legge, ogni dritto, ogni ordin sciolse.

Vedi del sangue là, sangue innocente,
 Sangue innocente, e sacro il fumo alzarsi
 Da quell' ebria Babele, ove già spente
 Eran l' idee del sacro, e a lor sosparse
 Cecitade, mania, furor nocente?
 Non odi il grido ancor, che al Mondo sparse,
 Onde non v' era più di grande, egregio,
 Che assassinio, licenza, e sacrilegio?

Non vedi lei, che inebriar poteo
 Al nappo d' abominio e Genti, e Regi?
 Quella, con cui il ner consiglio feo
 L' ateismo, il delirio a orrendi sfregi
 Di Natura, e di Dio? Fe sagro il reo?
 Rovesciò d' onestà, del giusto i segi?
 Fe' il patrio bene col terrore a canto
 Rapina, orror, desolazione, e pianto?

Colei, che alzossi a detronar dall' alto
 Chi nell' eterno, e immenso asside, e impera?
 Che già avanzata sul primiero spalto
 Nè minacciò la vallazion primiera
 Frenetica di correr all' assalto?

China, o superba, la cervice altera;
 La confusion ti prenda, e in primo fio
 Conosci in Bonaparte, che v'è Dio.

Tra l' onde sviluppò 'l germe felice,
 Ostetricanti li più bei presagi:

La feroce prudenza ebbe in nutrice,
 E induraro con lei le sue compagi;

Indi la Macedonica Fenice

Trasse la Senna ai rudimenti sagi,

U' magnanimità vivace, e destra

All' arte di regnar gli fu maestra.

Eloquenza, valor, consiglio pronto

Fur pedagoghi all' animo gentile:

Era con l' idea appena il senso giunto,

Che oltrepassava col pensier sottile.

Ogni ardua impresa in lui era un assunto,

Possibile, impossibile simile;

Dal basso, o picciol sempre astratto, avulso

Per naturale generoso impulso.

Di Marte in campo mista con ardore

Copiava l' accortezza, e sì 'l sentiero

Alla gloria serbato, ed all' onore

Correva insiem politico, e guerriero:

Alpi, Po, Mincio, e Nil del suo valore

Portan il nome rinomato, e altero:

Investiva qual nube, o lampo, o fulmine

Ogni centro, ogni fondo, ed ogni calmine.

Tutto vestiva, e in se vestir spogliava
 Atleta invitto, che di nulla teme,
 Che il Mondo sfida, e tutto il Mondo brava;
 L'ostil fierrezza viene manco, e treme
 Al nome sol, che la sorprende, e aggrava,
 O fuga, o servitù fatti sua speme.
 Son leggi i suoi trattati, e non sa Gloria,
 Se questi più n'esalti, o la Vittoria.

Oh Gloria! oh Gloria! oh come avvien s'elevi!
 Perchè tutte tue vie corra gigante,
 Tu gli apprestasti le tue piume lievi.
 Veh! quale s'alza, e qual si porta inante
 Maggiore dei mortal, maggior degli evi,
 Cangiando fino già nome, e sembante!
 In tal maestade, in tanto, e tal decoro,
 Grande Napoleon t'inchino, e adoro.

T'inchino, e adoro; e in te ne adoro il Nume,
 Il Nume de' miei padri, il Nume solo,
 Per cui Tanao, ed Eritreo ancora tume
 De' suoi portenti; ogni emisfero, e polo,
 Che move, irradia, e avviva, e in te n'assume
 La dignità, che tanto ammiro, e colo.
 Popoli, Genti, e Re, porgete omaggio:
 Napoleon di questo Nume è un Raggio.

E' un Raggio olà, non anco al mondo visto,
 E' un Raggio, o Gallia, sul tuo suol disceso:
 Divino, umano in lui miro commisto
 Di bontà, di terror, poter compreso:
 Dal Cielo cadde qui tant' ametisto,
 Stupido al suo valor che ogni occhio ha reso.
 Ah! il Ciel lo serbi eterno fra i mortali
 A riparar i congiuranti mali:

Lo serbi, o Gallia a te Raggio di Lui,
 Che i dì sacrolli, ove il furor suspendé;
 Ricorda se più che li torti tui,
 Ed a pietà de' figlj tuoi s'arrende:
 Ti preme, e incalza sì: come dei dui
 Più potente minaccia, e non offende:
 D' Augusto agli almi dì sfidati a giostra
 Di sua essenza e poter solo fa mostra.

Quel Mister, quel ministro, e falso amico
 Rammenta, il traditor che ti sedusse;
 Che dell' arcano al nascondiglio, al vico
 Con mentite promesse e trasse, e indusse,
 Onde il decor bandito, e'l senso antico
 Fino a prostituirti ti ridusse;
 E padre ancora in faccia al senso labile
 Il giudizio trattien inesorabile:

Egli ti mostra sol, ch' esiste, e regna,
 E regna con saper, giusto, e possanza;
 Che la Gloria di Se soltanto è degna,
 Di Se, cui nanti ogni animal sostanza
 Si scioglie in polve, e neppur, neppur segna
 Di sua esistenza il luogo, e la nomanza;
 Di Se, che nell' Eterno i spirti ha eletti
 A contemplar li suoi stupendi effetti.

Ah! ti rivergi, e mira; mira, come
 Centeno t'aggravar sul dorso il pondo,
 Alleggerir volendoti le some:
 Versato degli orror, delitti il fondo
 Non mai si vidder le tue furie dome,
 Che in faccia al gran Miracolo del Mondo,
 Di quel Napoleon in faccia al genio,
 Che ti rivolse insiem senso, e proscenio.

Ov' era libertade , ove eguaglianza ?
 Ove il ben , ove patria , u' gloria ell' era ?
 Sfrenatezza , licenza , e tracotanza ,
 Niun dritto , niuna fè , mai pace vera :
 Tra una demente , ed infernal baccazza
 Ingordigia , ignominia tanto nera :
 Mai fuvvi general guerra sì impura
 Al Nume , alla ragion , patria , e natura .

Il senso tuo travolto , il senso matto
 Ben le simboleggiò ne' color suoi :
 Dan esca al guardo , e non sostanza al tatto ,
 E cosa di real non danno a noi
 Rappresentati nel raggio rifratto .
 E che potea di ben prometter poi
 Ai Cittadin quell' albero infelice
 Arido tutto , e fin senza radice ?

Anch' io bell' Eguaglianza , e Libertade
 Col cupid' occhio , e più genial cercai ,
 Ma della Patria al ben , felicitade
 Rivolti li *figliat* , *paterni* rai ;
 Al Nume , a Religion , a Veritade
 Ossequioso ognor , rabelle mai .
 Queste senso d' onor , senso divino
 La Repubblica forma , e 'l Cittadino .

Mira l' Onnipotente in suo consiglio ;
 Guardò li tuoi voler , li tuoi desiri
 Infra il disordin misti , e lo scompiglio ,
 Della sottil ragion frai capogiri
 Con bestemmia , ferocia in gozzoviglio
 Inebriarsi di sangue , e di martiri ;
 Tutto a te , nulla a Dio , nulla a ciascuno ,
 E fe' , ridendo , te ridotta ad Uno .

Uno nei secol già lungi segnato,
 Che tutto attragge, e tutto a se riduce,
 Che scuote l' emisfer in ogni lato,
 Che veste la sua propria, e l' altrui luce,
 Al cui solo pensier tutto è inchinato,
 Il cui solo voler del Mondo è Duce;
 Onde fia sempre in immortale adaggio
 Della Divinitade Augusto Raggio.

Ergi pur trionfal l' Aquila augusta,
 Eccelso Eroe, cui tanto il Cielo arride:
 Or d' ogni fregio avrai la fronte onusta,
 E le fortune ognor saranti fide:
 La terra alla tua Gloria è fatta angusta,
 E fra superne il Nume già l' incide:
 L' Aquila, e l' Fronte, perchè mai soccomba,
 Manda a sacrar la spirital Colomba.

Oh! come quivi in dolce estasi assorto
 La duplice Maestade in un congiunta
 Col quadruplo diadema al crine attorto
 Sì largo alfine in sulla Senna è giunta
 Insieme a riparar il prisco torto.
 Ora retorque con usura l' onta,
 U' fu la doppia ribellione atroce
 Inalberando unita e Scettro, e Croce.

Sembran insieme l' Iride bella, e fausta
 Dalla terra alle nubi trascendente,
 Allor che l' ira del Tonante è esausta:
 La pace in suoi color ivi ridente
 Sgombra dal sen la trepidezza infausta,
 E là ci desta l' emozion contente:
 Alma alleanza ora qui ti rinovi,
 E la pace in quest' Iri ora ci provi.

Vanne, Napoleon, or che unto sei,
 E da Melchisedecco benedetto:
 Ora se' ascritto eccelso in fra li Dei
 Al Mondo già d'adorazion l'oggetto;
 L'Italia unisce i suoi a' sensi miei:
 Amor, tripudio, ossequio in lei ristretto
 Sboccane impetuoso, ed anelante
 D'unir il suo diadema al tuo sembiante.

Li Popoli cadran à te devoti,
 Lo scampo in te riposto, e la salute:
 Che gli accetti, mandran fervidi voti,
 All'ombra del tuo manto, e tua virtute:
 Va: li seconda gli impazienti moti,
 E tua l'Italia ancora si compute.
 Vieni..? Scendi..? Ah! di sagra orror qui caggio
 O chiaro dell'Eterno inclito Raggio.

Cingi il diadema ferreo, e al crin l'adatte,
 Che cinse tanti Augusti, e con lui cingi
 Quel ferrigno valor, che tutto abbatte:
 Con lui il Mondo a debellar t'accingi,
 Che valor niuno or contro il tuo l'impatte,
 Se congiurate insiem l'aspere sfingi
 Del gelido aquilon in dense turme
 T'assalisser in lor burbere furme.

Oh! quale splendi in novi rai, Milano,
 Ora che porti il nome capitale
 Di lei celebre oltre dell'Oceano:
 Oh! quanto la tua gloria in alto sale,
 E mostra fa dall'ubertoso piano.
 Quella rapisci, che si fe' immortale
 Solo serbata a se Roma vetusta,
 Ed or tu sei sola in Italia Augusta.

Tu dell' Italia principale, e madre,
 D' Italia, che corona il proprio Figlio,
 Tu parla al Re, tu parla al Figlio, al Padre:
 Non Aquila colombo, e Lion coniglio
 All'opre generai ardue, e leggiadre:
 Per te il valor, per te l'onor ripiglio,
 E detergendo il pianto inconsolabile
 Grande ritorno ancora, e formidabile.

Ma... oh Figlio..! oh Padre..! e come come il core
 Ti reggerà di me veder divisa,
 Oggetto de' miei danni, e mio dolore!
 Abbastanza fin' or io fui conquisa,
 Abbastanza lo scherno del livore:
 Or che l'atra catena ha alfin recisa
 Rivalità, che mie contrade ha sgombre,
 Fa, ancor distenda madornali l'ombre.

Io m'alzo, e guardo, e d'Eridano il fonte
 Colla superba foce, e l'florid'Arno,
 Il Tebro, ed il Sebeto ancora all'onte
 Mi sfidan tanto reclamati indarno.
 Deh! tu mi togli del rossor le impronte
 Dal volto infra la gioja ancora scarno:
 Quest'è'l tuo vero onor: compita fia
 Insieme con gloria tua la gloria mia.

Io ti darò gli eroi del campo, ed io
 Verserò dal mio sen tutto il tesoro:
 Tutto qui sarà tuo: fia niente il mio:
 Vivrò in tua maestade, in tuo decoro:
 Vivronne nel tuo amor, che sì desio:
 Questo mi val più che ubertade, ed oro.
 Ah! tu, se mento, tu mi guarda il ciglio:
 Tutto del Padre fia, tutto del Figlio.

Tu senti gli altri miei . ad una voce
 Gridan : ci unisci ; e sì : verremo noi
 Coll' antico valor , alma feroce
 L' Imper del Mondo ad impugnar se vuoi ;
 Dell' Indo ci vedrà l' ultima foce
 Teco conquistatori , teco eroi :
 Ma ci riunisci all' una all' altra sponda ,
 Ed il Regno all' Imper così risponda .

Ah ! veggo , veggo sì ... L' Anima grande
 Si scuote già : Ma che .. ? di Giano l' alma
 Città dell' Alpi l' alte cime scande :
 Intollerante d' iterata salma

Inviti , e voti a te prodiga , e spande ,
 Che all' onda , a lei felicitade , e calma
 Teco le porti , e giura , che si serba
 D' essere sol con te grande , e superba .

Va ... va ... noi ti doniam comiti insieme
 Tutti i più fausti , i più desiandi augurj ?
 Ti proseguon l' amor , l' omaggio , e speme
 Degni sensi del cor nobili , e puri .
 E vai .. ? e tu là giungi .. ? e appena freme
 Il Popol d' esultanza , avvien ti furi
 D' invidia , e di livor colpo improvviso .. ?
 Saprai ben convertirli in pianto il riso .

Qual corre , o Italia , veb .. ! non così pigre
 Ha le feroci piante , allor che i figlj
 Corre a ritrar dal rapitor la tigre ,
 E l' ire aguzza insieme cogli artiglj ,
 Qual corre Napoleon tratto alle nigre
 Trame del crudo autor degli scompiglj ,
 Quel fiero rabido Anglican molosso ,
 Il novo a debellar ostil colosso .

Miralo a un tempo sol Tanaro, e Po;
 I gioghi, i monti del Cenisio li,
 Il pensiero seguirlo appena può;
 Rodan sel vede valicando qui,
 La Senna ad arrivar, che nol pensò,
 Non anco a Giano giunto che l'udì:
 Molla d'ira, d'onore, che non fa...?
 Più che volar fino per lor si sa.

Non corse no, volò: già quegli intanto
 Che l'aggression dispone, e l'empio patto
 Ispinge all'opra, e già si fa milanto
 Del successo prudente, il mira a un tratto
 Quasi sorpreso da magico incanto,
 Che lo circonda, e preme a niun riscatto.
 Eh! ordinato furor, sebben gagliardo,
 Se complicato mai, è sempre tardo.

Ma non è tardi già questi, ch'eguale
 Vassi del suo pensier; appena medita,
 Vede, corre, provvede, unisce, assale:
 Sua prudenza, è l'ardor che li suppedita,
 E prontezza, che par, che porti l'ale:
 Col soldato cavalca, e insiem compedita,
 Ordina, accorre ad ogni caso instrutto,
 Tutto fa, tutto move, e regge tutto;

Là impone all'isolan con nave carica
 Di quelle schiere ardenti, e lo minaccia,
 E caricata appena evacua, e sbarca,
 E qual chi vassi agile, e lieto a caccia
 Col fido veltro, e l'can, che ferma, e marca,
 Tale Napoleon con esse tien la traccia;
 Al Reno, all'Istro in un balen si rende
 E l'aleman previeue, e lo sorprende.

Un pulcino, un augel, oppur palombo,
 Ch'ode uno strizio d'improvviso in alto,
 E'l falco crede, e lo conosce al rombo,
 Restato per la tema qual di smalto,
 Fortunato si stima, occulto, e combo,
 Se può portarlo sol un passo, un salto;
 Ma il veloce falcon siccome teda
 Li piomba addosso, aggrappa, e lo fa preda;

Tale Ulma mirò l'Austra falange
 All'apparir della Legione invitta:
 In tema il suo valor tosto si cange,
 E per se tosto ella si dà sconfitta;
 Mentre il Campion, che l'onta, e'l cor sì l'ange
 Le stanche coppie a estremo ardor incitta:
 Vola, circonda, e piomba, e colla schiera
 Incombattente preda arma, e bandiera.

O Prodi, qui credeste alteri, e gonfi
 Per valore, per pugna, e per contrasto,
 Al nemico iterati e l'onte, e i toufi,
 E aggirando il furor in campo vasto
 Della gloria, e d'onor crescer trionfi;
 Ma segna istoria già nel novo fasto:
 D'ardor, velocità feste portenti
 Dei vili a calappiar greggi d'armenti.

Ma, proseguite pur, e vi precedi
 Condottiero al valor l'eccelso Radio:
 Con lui non fia, che si sgomenti, o cedi:
 Si correrà tutto d'onor lo stadio:
 Ei vi rinforza, o prodi, l'ali ai piedi,
 Egli che in campo v'è duce, e Palladio;
 Ei che con Marte seppe ognor convincere,
 Ch'è dato a lui *venir, vedere, e vincere.*

Ecco d' Istro la Donna, un giorno sola
 Cui arrestar bastò 'l trionfante Trace,
 Schiude le porte a voi, e si consola
 Nanti di un Genio ostil, che dona pace:
 Così prudente ai gravi mal s' invola,
 Si lascia il freno al vostro ardor audace,
 Onde per novi, e inaspettati eventi
 Vi nomiu con stupor tutte le genti.

Correte, olà: Sboccò da' suoi covili
 Il truce Sarmato, e già già ne inonda
 Tutto il Moravo suol: nemici vili
 Son quanto fieri, e questa ciurma immonda
 Tra pace, ed amistà riserba ostili
 I sensi, e l'opre, e solo si gioconda
 Di rapine, e di sangue, e chi ha convisso,
 Vomitata la crede dall' abisso.

Maladetto colui, che sì da lunge
 La diabolica razza attira, e chiama:
 Questi il senso d'amor il cor non punge:
 Ah! non i suoi, sudditti, e figli egli ama:
 Ei le calamitadi a patria ingiunge,
 E i comuni malor ricerca, e brama:
 Questo è simil delle feroci belve
 Degno accubar con lor infra le selve.

Eppur vi fu, chi d'adamante il petto
 Seppe coprir per gelosia vesana,
 E dal gelido polo nell' eletto
 Suolo de' Numi questa più che ircana
 Greggia di lupi, la crudel d'Aletto
 Progenie unì, alettò, spinse a inumana
 Pugna sattellizzando alla chimera
 D'una feral nettunica Megera.

Ècco s'avvanza in regolate torme
 Ardente di rapina, e di conflitto:
 Ovunque retro impresse restan l'orme
 Di spoglio, di disordin, di delitto:
 Razza bestial, qual ha ragione informe,
 Tale informe la vita, il senso, il dritto,
 Nemica, amica sempre fatta al guasto,
 Miseria, orror, desolazion, devasto.

A vista è già la barbara legione:
 Fa di se mostra il Russo, ed il Circasso;
 Il Mojedo, il Lituan con il Lapone,
 Con il Casauo il Tartaro gradasso,
 Il Nadajo, il Cosacco, ed il Livone:
 Ogni piano, ogni monte, ed ogni passo
 Risplende del fulgor de' lor turbanti,
 Delle spade, dell' aste fulminanti.

Lo scroscio, e'l peso de' guerrier tormenti
 L'accompagna, lo segue, e in cantilene
 Si evolgono nel campo, e a quel, che senti,
 Sembra, dal Caspio, e argente mar ti mene
 Co' stravaganti suoi marzj concenti
 Bellona ad incantarti le Sirene:
 Sirene eguali ah! in se ricetta il Nilo,
 Che cercan esca umana al proprio chilo.

Ma, v'avanzate, o forti, Ulisse, Achille
 E' vostro duce, e vostro duce Alcide;
 In prima fia, che la prudenza stille
 Li sottil sensi suoi, e all' alte sfide
 Drizzrà'l valor, la forza; e mille, e mille
 Non valgon contro chi li pesa, e ride,
 Se fossero del seme de' Centauri,
 Degli Atroci Lapiti, o Minotauri.

Ma là s'unisce col Boemo l'Unno;
 Il Croato, il Tirolese, e l'Austro, e l'Stiro;
 A' fianchi dei Coburgh il Magno Alunno (1)
 Dispone l'aggression, e in retro giro
 Co' moti anfibj il Prussian Vertunno.
 Eh! Cesare è con voi, vi dà l'ardiro
 Cesare, che afferrata indissolubile
 Ha pel crin la fortuna sì volubile.

Prima, che l'uno giunga, e compia l'altro,
 Provocate l'offesa, e in campo vegna
 Chi nella pugna non bastanza scaltro,
 Fiero sebben d'un'arroganza indegna:
 Il momento decide, se non d'altro
 La combinata forza, e invan s'impegna
 Scienza, e valore, se si lascia al vento
 Il presentato sì opportun momento.

Cesare il vede all'occhio suo di Lince:
 Vede dell'Austro la marzial coorte
 Misero avanzo, cui la tema avvince
 Il depresso coraggio, e astuto, e forte
 L'oste abinata incita, e in questo vince,
 Che vede nel momento la sua sorte;
 E qual accorto giocator di scacco
 Colla lusilga dà perdita, e smacco.

Là tu infatti la miri in alto estesa
 Tutti i colli coprìr, coprìr le valli,
 L'armi, e gl'armati sì tutti a difesa;
 Nitrir ai fianchi i fervidi cavalli
 Per provocar, per sostener l'offesa;
 Tutti i passi muniti, ombrati i calli,
 E sovrastar in estensione immensa
 La barbarica armata turba densa;

Ben Cesare il comprende, e qual chi teme
 Avanza, e in guardia retroverte il passo:
 Alessandro, il desir cui punge, e preme
 Solo di dar al Gallo Imper conquasso,
 Che la speranza incita, orribil freme
 D'ogni frapposto indugio, e cala abbasso,
 Cimenta intempestivo: in questo scoglio
 Ben era atteso il federato orgoglio

Mastin, che mira altro mastin rivale
 Presso da fiera in sen rabida doglia
 Sol con vicin latrati incita, assale,
 Se 'l vede forte in graduata soglia;
 E qual mostrando, che con lui non vale,
 Reverso in bassa coda par, che coglia
 Di ritiro il partito, e in altro margo
 Si inaccorto lo tira, e assale al largo.

Tale Napoleon dall' alto trasse
 Il giovin Prence dell' Imper Sarmatico,
 E tolse astuto dallo stabil asse
 Fatto di gloria, e suo poter fanatico,
 E ridotto a piè pari, e sulle basse
 Donolli poscia il pan per lo focatico,
 E insieme il vanto da Napoleone
 D' una solenne magistral lezione.

Ahi che fiera lezion! la combinata
 Oste dell' Austro Russo al piano move
 Nel numer suo, nel suo furor fidata;
 Sotto i suoi Prenci arde d' eccelse prove
 Di fedeltà, e valor, e forsennata
 Si spinge a pugna, a cui sua rabbia vove;
 Il duce, il passo, il militar tormento,
 Gloria, speme, furor porta al cimento.

Inesperti, il cimento è quel, che aspetta
 L'Eroe di Senna, a cui pugna, e Vittoria
 E' un esser solo: ei, che al cimento aletta,
 Il cimento sostiene, e in lui sua gloria:
 Anzi sarà per cui in sen ristretta
 Appena per segnarne egual la storia
 Avrà mandata al campo là Farsaglia
 Decisiva a mirar pari battaglia.

Già di piè fermo, ed in terren disposto
 La Gallica falange all'urto primo
 Coll'estremo valor sostiene il posto:
 Cesar dov'è, vuol dal primiero all'imo
 O vincer, o morir ciascun per costo:
 Ciascuno atleta, eroe vede l'opimo
 Frutto della Vittoria, e in ogni canto
 L'onor dell'armi franche, e'l proprio vanto.

Non delle ignite trascinate bocche
 Li smisurati fulminanti globi,
 Nè moschettal tempesta, che ribocche;
 Nè d'intrepidi fanti i cunei sodi
 Colle sue lunghe archibusali stocche
 La gallica oste fan, che si dissodi;
 E immensa turba a danni suoi non basta
 Di cavalier feroci in brando, ed asta.

Ma la zuffa s'accende, e orrida mischia
 D'armi, e d'armati, e rabido furore
 L'umano sangue, e umane vite arrischia:
 Niuno più sente il mal, niuno il terrore,
 S'urta l'un l'altro, s'accavalca, e avvischia
 Spronato dalla rabbia, e dal livore:
 Ove non giova il ferro, ed ugne, e denti
 Sono di Marte li feral stromenti.

Oh spettacolo orrendo! tutta l'oste
 Divisa in duplo-trin arde, e s'impegna:
 Nell'offesa sua spemi ell'ha riposte:
 Più micidial, la stima di se degna:
 Più che il contrasto ferve, più son toste
 Le falangi rivali, ed ogni insegna
 A vista de' Monarchi ambe l'onore
 Di segnalar la forza, ed il valore.

Veh! de' Teutoni il piccol rimasuglio,
 L'avanzo di sconfitte, e di malanni
 Riunito in fretta in regolar miscuglio
 In braccio a depression, in faccia ai danni
 Ancora desta in sen alto ribuglio
 D'onor, di gloria, e al cor nobili affanni;
 Egli è, gli accende l'ora tolto al vesco
 Delle mollezze sue quel buon Francesco.

Perchè, Francesco, perchè mai, perchè
 Dalla sanguigna prima meteora
 Sull'orizzonte apparsa, e in faccia a te
 Di tue falangi non ti festi allora
 L'ardire a provocar, firmar la fe?
 Pur ben parlava la boreale aurora:
 Non sì tradito, e tanto a mover tardo
 Sarebbe stato l'Aleman gagliardo.

Napoleon t'insegna: al primo moto
 D'ostil cospirazion egli s'invola
 A gli agi, ed ai piacer, e a se sol noto,
 Noto a sua gloria, al gran dover sen vola
 Di Prence, e Duce, ed un atomo vuoto
 Non lascia di sue cure, e si consola,
 Che guiderdone, e premio di sue pene
 Sorge paterna, gloriosa spene.

Non scena teatral vago apparente,
 Non venato, non corse, o viali estensi,
 Non stanze, o arredi, e non giardin fiorenti,
 E non i lusinghier aulici incensi,
 L'agio natante, nè l'auro-fulgente
 Trono, d'inanti cui prostransi i sensi,
 Nè i fini coltri, o la consorte al fianco
 Ferman un cor, che mai a se vien manco.

Il Prence al popol nasce, al popol cresce,
 Al popol viene instrutto, al popol fatto:
 Paternità con dominanza mesce
 Della Divinità fedel ritratto;
 Ma se il senso sovrano in cor compesce.
 Dell'alma Società renuente al patto,
 Non v'è riparo alcun, non v'è riserva:
 Chi non sa comandar, avvien, che serva.

Parlar sì non dovrei, che tanti, e tali
 Sull'italico suol non foran sorti
 A Libertade, e Imper lauri immortali,
 Pe' quai l'Italia avvien, ch'elevi, e porti
 Sul fronte ancor l'insegne sue regali,
 E i gloriosi destin di novo ha scorti;
 Ma la virtù lascia tai moti impressi,
 S'onora, e vuol fin ne' nemici stessi.

Or mira come tua presenza avviva:
 Non più quegli esser hai duri, e codardi:
 L'onor dal spirto irritare arriva
 Del cor le fibre lasse, e sono pardi
 Que', ch'eran cervi or or dell'Istro in riva;
 Sono forti alle man, fertoci ai sguardi,
 E fan sentir ora de'Franchi ai danni,
 Che son gli antichi ancor strenui Alemanni.

Urtano a destra le sinistre file,
 E mentre il centro, ed il sinistro lato
 Gareggian pari nell'ardor ostile,
 Le incalzan con furor non anco usato:
 Nissun cede, niun fugge, e niuno è vile;
 Anzi forte ciascun, e segnalato
 Mostrarsi anela con un colpo acerbo,
 Che il valor somministra unito al nerbo.

Cede già il Franco all'iterato, e grave
 Urto dell'Austre schiere, e'l terren perde:
 Che non può chi robusto, e che non pave?
 Ogni vantaggio appena lo rinverde,
 Il sudore, il martir li divien soave,
 E la fiacchezza dalle membra sperde:
 Cacciator, che ritrova o lepre, o dama
 Così novo vigor in sen richiama.

Ma mentre qui mostra cos'è l'estremo,
 A cui presiede il Prence, a cui fa parte,
 E centro, e destra (innorridisco, e fremo!)
 Fra lo strazio, la strage non si sparte:
 Niun di valor, niuno di forza è scemo,
 E in forse il Genio stà di Bonaparte,
 Quel magnanimo Genio eroico, invito,
 Che di vincer al Mondo or solo ha il dritto.

Quivi il periglio pugna, e l'onor prisco,
 Là ferocia natia, sete di sangue;
 Quivi d'immortal nome, e gloria il visco,
 Là il visco della preda, che mai langue.
 Veh! come il Sol fa rubicondo il disco
 In faccia a tanta umanitade esangue:
 Di carri, armi, cavalli informe ammasso
 Mostra l'orrendo general conquasso.

Già le avanzate schiere diero il loco
 All' una all' altra parte al centro, al fondo :
 Estremo incendio vuol estremo fuoco :
 Pelle sue forze ognun versa lo sfondo :
 Presenti i Duci stessi al feral gioco
 Sono al senso de' suoi impulso, e pondo :
 Dubbio ciascuno in bilanciata sorte
 Anela la vittoria, oppur la morte.

Ah! Vittoria, Vittoria: già la porta
 Del magno Napoleon l' alta fortuna
 Sul carro trionfal: appena scorta
 L' ha quegli in un error, che tosto aduna
 Gli atleti del suo corpo è scudo, e scorta,
 Ed in falange stretti qual digiuna
 Lupa famelica a predar la caccia,
 Che quanto afferra, strugge, vora, e schiaccia.

Mira Alessandro il suo periglio magno,
 E spinge allor l' estremo di sua possa,
 Cercando almeno nel ripar guadagno :
 Anch' ei la propria guardia ha accesa, e scossa
 Ahi! qui vi è il sangue a rivi, e qui fa stagno
 Tremenda esser qui deve la percossa :
 Là fur vessillo, e campo a vincer sprone,
 Qui son le Sacre, ed Imperial Persone.

Truce è la pugna, ed il cimento orribile,
 Pertinace il furor, il livor rabido :
 Sfoggia ciascun quant' ha di più terribile,
 Nè mette un piede, un colpo, che sia labido
 Ciascun presume d' esser l' invincibile,
 Nè al periglio l' ardor dimostra tabido ;
 Gli occhj sono carbon, spuma le labbia,
 Forza, desir, valor son tutta rabbia.

Ma in ferir, in parar edotto il Franco
 Volge i colpi opportuni agile, e destro:
 Ora combatte ritto, or basso, o in fianco,
 E si sorvanza il militar silvestro,
 Ch'è sempre a pugna schermitor men franco
 E non la può contro un valor maestro,
 A disperato ardir quantunque associa
 L'intraprendenza, e forza, e la ferocia.

Tutto Napoleon dall'alto vede
 Eguale sempre a se, presente a tutto:
 Dalle contrarie evoluzion prevede
 Egli d'ogn'arte militare instrutto,
 E presto manda là, pronto provvede
 Mai ad obbligo, mai a tardanza indutto,
 Tal qual esperto danzator in ballo
 E gioca, e salta mai posando in fallo.

Sfondato è già l'Esercito Russeno,
 Per tutto si fa strada il Franco acciario,
 Che ormai non trova più ritegno, e freno.
 Quanto fu il vincer contrastato, e caro,
 Tanto si mena plauso, e fasto, e treno.
 Scendi, Napoleon: non hai più paro,
 Qui t'incorona della gloria opima,
 Che ti diè chi col sangue si ti stima.

Sia, la legion sinistra abbia emulata
 La destra gagliardezza, e la centrale,
 Oppur l'Austra falange avviluppata
 Esser credesse dalla trionfale
 Vittoria agli evi eterni consegnata,
 Insperato soccorso dai brutali
 Russien disfatti, volge l'Austro retro,
 Incalzandol dei mal l'orrido spetro.

Buon che la notte iberna oscuri manti
 Stendea sul suol, che di caligo asperse:
 Notte... mi fermo, e medito... sì in pianti
 Gli sperati piacer rivoltò Xerse...
 Così quelle superbe tracotanti
 Mal guidate, in se fide genti Perse...
 Così compito è l'atto, e più risplende
 L'Almo Raggio Divin, che al campo scende



N
 Qu
 Qu
 Qu
 Sc
 Pi
 Ch
 In
 Ch
 Fl
 Se
 La
 Pi
 Ch
 La
 In
 Ov
 Gi
 Do
 Ac
 Li

NAPOLEONE

RAGGIO DELLA DIVINITA'

CANTO SECONDO.

Notte... notte d'orror son sempre teco...
 Quel sanguigno fluor ancora tiepido...
 Que' feriti anelanti in ciglio bieco...
 Quell' incerto destin tra' l' bujo trepido...
 Quelle fughe, che il caso porta seco...
 Scuoton il cuor il più feroce, intrepido:
 Piaghe, sete crudel... e grida... e gemito...
 Chi non sente la pena..? e non il fremito..?

Del verno stesso l' aspro gelid' etere
 Inferisce ancor più della fierezza,
 Che approfondì le piaghe, e omei ripetere
 Flebilmente del campo nell' ampiezza
 Sento tra' l' cruccio, e duol, per cui sa mietere
 La donna, che in squallor ha sua vaghezza,
 Più degne, e sagre, e rispettabil vite,
 Che non sanno troncar armi, e ferite.

Corre all' aita la curante mano,
 La medic' arte... e come, come (oh Dio!)
 In tante piaghe, in così immenso piano,
 Ove si perde l' occhio, e 'l pensier mio
 Giunger potranno il tener senso umano?
 Dovrà mancar sui vanni del desio:
 Accatastati son feriti, estinti,
 Li stessi vincitor insiem voi vinti.

Ancora, ancora in lento, e corto passo
 De' Franchi ai mali la pietosa cura
 Accorre, e all' egro palpitante, e lasso,
 E la dolente alleviasi Natura,
 Che chiama a compassion perfino il sasso:
 Ahi triste situazion acerba, e dura!
 Ahi crudi affanni! ahi scarso aita, e scampo
 In tetra notte, in confusion, in campo!

Ma qual peggior destin all' Austro-Russo
 Il caso fier, la circostanza impone!
 Colà il sodal fraterno amore è scusso,
 Qui la magnanimità, la compassione
 Chiama onorato, generoso influsso:
 Quale di sensi qui fiera tenzone..!
 Ma qual soglievo mai alli nimici
 Inbastante ai fratelli, ai socj, e amici..!

Giacenti sul non più vostro terreno
 Lividi di ferite, e lordo sangue,
 Russi, darete qui l' alma dal seno,
 E lascierete qui insepolto, esangue
 Quel petto, vomitò tanto veleno
 Marzial, e serba ancor, qual serba l' angue
 Estinto, il seme del letal prurito,
 Spinto lo spirito al torbido Cocito:

Contorcendovi, in barbaro linguaggio
 Coll' animo crucciooso, e furibondo
 Maledirete quel crudel retaggio,
 Vi diero i Padri generando al mondo
 D' ignoranza, fiera, e di servaggio:
 Manderete dal labbro moribondo
 Fra i malanni, i lamenti, e la passione
 L' ingiuria, la bestemmia, e imprecazione.

Ma... qui non più que' barbari voi siete,
 Non siete più inimici: il cor qui stilla
 Di tenerezza il senso: hanno le mete
 Gli umani istinti, e un intima favilla
 Scuote l'interno affetto: or'è la sete
 Omicida già spenta: ora scintilla.

La magnanimità, che dà il costume
 Guidato da ragion, natura, e Nume.

Non siete più tra'l gelido deserto
 A voi medesmi abbandonati erranti:
 Non corre aita il sentier aspro, ed erto,
 Nè fralle selve oscuro-frondegianti;
 Del generoso il Senso quivi esperto
 E' l'amico, se l'oste cade inanti,
 E la fierrezza allor, che non s'invizia
 Diventa tosto umanità propizia.

Ecco Napoleon discende al campo,
 Testè quel Marte, or almo Giove arriva:
 Della Divinità balena il lampo
 Sul fronte augusto, e tutto erige, e avviva:
 Li primi sensi suoi sono lo stampo
 Della beneficenza, e bontà diva:
 Grato all'un, pronto all'altro: *in cura prima*
L'opra ai prodi giacenti non s'adima.

Ma quei, che l'osti inanti se disperde,
 Tutti conosce di Vittoria i calli:
 Ei non s'arresta all'incantante verde
 D'un instantanea sorte, eterni falli
 D'irreduce momento, che si perde
 Mal augurati ai Carli (2), agli Aniballi;
 Egli sì esperto, e insignemente instrutto
 Corre dal fior della Vittoria al frutto.

L'un fa, l'altro non lascia; e dal bersaglio,
 Da storditezza sua, da suo scompiglio
 Pria che l'oste rinvenga, vuol che al maglio
 Ceda della sua forza, e suo consiglio;
 D'inseguirlo, di batterlo in dettaglio
 Dispone, e che passando di periglio
 In periglio peggior per mano invitta,
 Alfin compisca la total sconfitta.

Ma: già de' Regi debellati, e vinti
 I supplici legati in fronte china
 Dalla necessitate dura spinti
 Imploran verbo, e pace. A pace inclina
 Il moderato in fra gli eccelsi istinti,
 E pace ascolta, ma pace regina,
 Pace di magno cuor, pace di gloria,
 Pace, pareggi la trionfal Vittoria.

Il Teutonico Prence stesso cala
 Al Cesar Franco, e fatto ancor più saggio
 Da propria avversitate, e sorte mala
 Qual vinto al vincitor porge l'omaggio:
 Così se stesso a sicurezza avvala,
 E se minor dichiara al gran paraggio,
 Così alla tregua, e pace si fa strada,
 Ma pace di grand' Alma in senno, e spada.

Ma, mentre qui gli umili, e generosi
 S'incontran sensi in sì critica lotta,
 E scorrono di politica i tortuosi
 Vicoli, ove il pensier sì lungo annotta;
 Mentre comparte Umanità i pietosi,
 Ma scarsi officj a umanità dirotta,
 Lucifero, che s'alza in volto pallido
 Segna il matin dall'orizzonte squallido.

Ma che..? l'Aurora non ancor si scioglie
 Dai cerulei di Teti umidi coltri..?
 E che col caro Orion ella s'invoglie
 Più dell'usato, ed in suo grembo poltri..?
 Veh! che la vede il cor: ella ritoglie
 Del Figlio all'orme il piè, che non s'inoltri,
 Perché già l'aure in sui leggieri vanni
 Le annunciar tante stragi, e scempi, e danni.

Ella retro si volge, e 'l buon Titano
 Avvisato consulta: o Padre... il piede
 Non regge... o Padre... io de' mortali in vano.
 Sensibil spando dall'eterea sede

Tante roride stille al monte, al piano:
 Ah! se all'usato calle il passo riede,
 In vista d'un conquasso tale, e tanto,
 Padre Titan, tutta mi struggo in pianto.

Eh.! Febo risponde: vanne, o Figlia;
 L'orizzonte t'aspetta: a questi mali
 Fin da principj suoi folle s'appiglia
 L'effreno ingegno uman: far sempre uguali,
 Dacchè agli istinti lor lasciar la briglia
 I malori, i martiri alli mortali:

Essi furo, essi son, che in sulla terra
 Chiamar se stessi, chiamar tutto in guerra.

Va, ch'io ti seguo; io porto il giorno
 Più prezioso a un Eroe: li mali stessi,
 I gravi danni, ed il pudendo scorno
 Prodigiosi trofei hanno connessi.
 Pace con scudo d'adamante adorno
 Consorgeranne, e i raggi suoi riflessi
 Brillar farà sovra dell'Orbe intero,
 Fondando novo universal Impero.

Ai venerati accenti umida il ciglio
 Sferza i bianchi cavalli, eoo ascende,
 E mirando d' orror pallido il figlio,
 Mesto pallor sul chiaro volto estende;
 Ma poichè alta portonne il sopraciglio,
 E, tolte al pian le caligose bende,
 Vidde dall'alto la feral percossa,
 Diruppe in largo pianto, e si fe' rossa.

Febo la giunge, ed oh lo strazio truce,
 Che ne ritragge il guardo! ancor cosperso
 Tutt'è l' immenso pian: la prima luce
 D' aurora, e Febo, ch'è sì tardo apparso,
 Fremito, compassion, orror conduce;
 Quale il reciso prato il suolo sparso
 Mostra di smorti fior, erbe, e papaveri,
 Tale il campo cavalli, armi, e cadaveri.

Invan pietade nella notte lunga
 Corse ai preziosi officj in corto arnese;
 In breve man, onde ai maggior disgiunga
 Danni l' umanitate; in vano attese
 Coll' arte sua, che mai avvien che giunga
 Provvida a tante, e così tanto estese
 Calamitadi; invan dolce agli amici,
 Invano generosa alli nemici.

Frenetico nel luto, e sangue avvolto
 Fra 'l duolo, e fra 'l livor chi si dimena,
 Chi monco, chi contuso, o fesso il volto
 Da mostro a uomo si conosce appena;
 Chi giacente coll' occhio suo stravolto...
 Là rannichio... là spasmo... là gangrena...
 Per tutto sangue... ah! vista acerba, e dira...
 Chi spirò l' alma oror, e chi... la spira...

M
 Ti s
 Perc
 Che
 Tratt
 Fosse
 Di n
 Pegg
 Ab
 Lung
 A qu
 D' es
 Parto
 V' al
 Conv
 Fossi
 Vo
 Così
 Tant
 Mala
 Le s
 Furo
 Ma c
 Che
 Ma
 Sono
 Prim
 Mala
 Prim
 Mala
 Temp
 Tem

Misera umanità! così Natura
 Ti sviluppò nel sen, t'ha a luce tratta
 Perchè serbata a sì crudel ventura?
 Che fosti nel tuo april per voglia matta
 Trattata in guisa sì nefanda, impura..?
 Fosse la prima al mondo diva schiatta,
 Di natura il decoro, e l'ornamento
 Peggior ridotta ancora del giumento?

Ah che le madri sento ad una ad una
 Lungi coll'occhio a figli, e'l cor vicine:
 A questo ci portò l'empia fortuna
 D'esser sì desolate, e sì tapine..!
 Partorimmo, allattammo, e dalla cuna
 V'alzammo proceri, onde in atre spine
 Converse al cor le spemi; sì infelici
 Fossimo perchè fummo genitrici..?

Voi siete i cari pur dolci d'Amore
 Così preziosi frutti... e come come
 Tanti frutti d'Amor strugge il *furore*..?
 Maladetto il furor, cui non mai dome
 Le sacrileghe seti sono al core,
 Furor, che varia nel sembiante, e nome,
 Ma che sempre è furor, che fiero rugge,
 Che l'Uomo infatua, l'Uom dilania, e strugge.

Maladetto il furor, per cui risorti
 Sono li mali al mondo, e son li padri
 Prima di generar da morte asseriti:
 Maladetto il furor, per cui le madri
 Prima del suo morir trovan le morti:
 Maladetto il furor, che segue gli adri
 Tempi di confusion, tempi del vizio,
 Tempi della mania, e del caprizio.

Versate pur, versate, o madri, il pieno
 Corno dell' amarezza, e date sfogo
 All' intimo dolor, che punge il seno;
 Io qui vi lascio, ove n' erige il rogo
 Marte alli figli vostri, e abbiate almeno
 In questo di furor segnato luogo,
 Ove il figlio, ove il forte ebbe l' ezio
 Il conforto a seguir l' ultimo officio.

Intanto che a scrutinio, ed a dibatto
 Sono dell' Istro, e della Senna i Duci,
 E con parzial pretesa, e parzial piatto
 I Russi ambasciator sebben men truci
 A concordar stan l' immutabil patto,
 Al Nevico Regnante alzò le luci,
 Che fra' suoi pochi ancor, e dalle tende
 Del Generoso, e Forte i sensi attende.

Alessandro che fai? come tu pria
 Non misurasti col sottil pensiero
 Il francesco valor, la gagliardia?
 E al rigido suol non avido di bere
 Portasti tanto sangue, e la mania
 Rival tante a condur barbare schiere
 Per provocar nel cor del Veglio Ibero
 L' almo Raggio Immortale dell' Eterno?

Sei pur un Imperante inclito, e degno,
 Degno pella bell' alma, e pel bel core,
 Che avalli il grand' Imper col vero Regno,
 Regno fondato in gratitudo, e amore
 Della verace gloria e meta, e segno;
 Regno pel comun ben, e pel favore;
 Regno, che spira sol aure leggiadre
 Non dal volto d' un Prence, ma d' un Padre.

È qual Prencipe mai Fama decanta,
 Che alli sommessi suoi allevia il pondo?
 Che di beneficenza il trono ammantata
 Versando de' tesori il proprio fondo?
 Le providenze, che la Neva vanta
 Sono or le sole, e magistrati al mondo:
 Per queste sei d' eccelsa gloria onusto,
 Sei degno d' imperar, sei vero Augusto.

Prence, che per seder sicuro in trono
 Di forza, e di terror chiama il soccorso,
 Che colli lampi suoi, fulmini, e tuono
 Fa tranguggiar dell' obbedienza il sorso,
 Che disdegna gli umili, e in premio, e dono
 Perfino alli pensieri imbriglia il morso,
 Che veste i lor poder, sostanze, e danno,
 È un misantropo, un mostro, ed un tiranno.

E come, o Cielo, e come in suol silvestre,
 Tra spirti incolti, e barbaro costume,
 Nel gelido deserto, oscuro, alpestre,
 U' fino avaro il Sol dispensa il lume,
 Dar Regnanti d' onor Alme maestre,
 Alme, che irradian, come irradia il Nume?
 Alessandro sì grande sovra i suoi
 Merta l' Imper, ma Impero degli Eroi.

Perchè mi vieta il Cielo di bear mi
 Per pochi istanti in la maestà soave
 Di un savio in pace, e generoso in armi?
 D' un, che si fa contento, allor che fave,
 Che ama l' arti, le scienze, ed ama i carmi?
 Che in seno ancora della cura grave
 Non lascierebbe mai l' umil tributo
 Nell' obbligo ravvolto, oppur nel luto?

Il magnanimo cor, la mente saggia,
 La lealtà, l'amor, cura paterna
 Eccheggia sull' eoa, e l'esperia spiaggia;
 Felicità del Popol non alterna
 D' eternità sul perno il nome adaggia
 Del buon Moderator, che si governa.
 Alessandro, la fronte tua Regina
 Meco l' Orbe l' invidia, e meco inchina.

Il Mondo saria tuo, che 'l degno merto
 Serbi in la fronte, e in sen: ti toglie solo
 Solo Napoleon l' inclito serto
 Venerato dall' uno all' altro polo;
 Napoleon, che corse il sentier erto
 Di Sorte, e Gloria, e che spiccò quel volo,
 Che sull' etere estivo men sereno
 Percorre appena il rutilo baleno.

E tanto, e tale all' occhio perspicace
 Apparir ti dovea: sebben lontano
 Gir lo vedesti nobilmente audace
 Sul calle ad altri temerario, e strano;
 Debellar l' Aleman, imporre al 'Trace;
 Sempre maggior col senno, e colla mano;
 Alzar trionfale, ed imperial la sede;
 Re, Popol, Nazion lambirli il piede.

Cauto in consiglio tu non fosti allora,
 Che lo sfidasti ad importun cimento:
 De' giorni suoi l' inclito calle infiora
 Sol di mirande gesta; e cento, e cento
 Non valgono lui solo; egli divora
 L' osti qual pardo il gregge, oppur l' armento;
 Li dissipa qual vento il polve, e scioglie
 Come Aquilone le nonembri foglie.

Più cauto il barbaro costume attendi
 A ingentilir del popolo feroce ;
 A società, a ragion, a se lo rendi
 Di tuo cor, di tua legge all' alma voce ;
 E dal magnanimo tuo Genio apprendi
 Quanto è onorevol, caro, e quanto noce :
 Per te il senso, l' onor, la Gloria aperto
 Abbian il varco all' ultimo deserto .

— Napoleon rispetta, incontro cui
 Umana forza, umano ardir non vale :
 Sorte seconda i gran disegni sui .
 Niuno in pensar, niuno in oprar prevale :
 Il Ciel, la Terra, tutto arride a lui ,
 A lui, che fatto già più che mortale,
 Fatto già parte dell' Eterna Luce
 Nuovi giorni, e destini al Mondo adduce .

Ma : son già reduci i legati ; i sensi
 Accogli grato : il Vincitor magnanimo
 Gli accorda ai vinti generosi, estensi :
 Degni foran del Genio, e del grand' Animo ;
 Pronto gli accetta, e va : tu non addensi
 Mali maggior su tuoi : amico io t' animo
 Ricondurre l' esercito, onorato
 Contro Napoleon d' aver pugnato .

Come ilare il pensier, giocondo in viso
 Si volge al campo, ove l' Eroe passeggia
 Su' trofei proprj, e su' di loro assiso
 Nella non pari maestà grandeggia !
 Il decoro, il poter li fan sorriso :
 L' alma Immortalità, che in lui primeggia
 Qui gli addita di tolte orora al calamo
 Frondi di palme della Gloria il talamo .

Grande Napoleon, quel mio pensiero,
 Che al tuo primo apparir dagli alti monti
 Ti venne incontro rapido, e leggiero
 Come al desiato Sol, che chiaro spunti
 Dal longamente torbido emisfero;
 Che sempre ti seguì sui vanni pronti
 Di spene, e di desio, quivi vicino
 Tributi il divo omaggio a te Divino.

Sì, che divino sei, ed io non mento
 In faccia al Raggio, che balena in fronte:
 In te s' adombra, e schiude il sacramento
 Degli arcani supremi; l' alte impronte
 Segnasti ovunque, e segni l' argomento
 Fatto del Ver, u' sta di tutto il fonte,
 Di tutto il fin, e fatto segno, e pondo
A volontaria cecità del Mondo.

Assiso su trofei della Vittoria,
 Che l' invincibilità di tua possanza
 Sigilla, e sacra, innota in altra storia,
 Colla spada per scettro, e campo stanza,
 U' ti corona, e ti fa trono Gloria,
 D' onde terribil Fama la nomanza
 All' Universo porta, o divin Raggio
 Del senso accogli il rispettoso omaggio.

Alessandro, Francesco, e tu Guilelmo,
 E voi Giorgio, Vittorio, e Ferdinando
 Uniti in vano in la lorica, e l' elmo
 Co' bellici tormenti, e con il brando,
 In van testaste del Supremo il Gelmo:
 Sorge per voi più nobil, venerando;
 E qual ascosa elettrica scintilla
 Tocca, scossa, chiamata arde, e sfavilla.

Quivi detta la pace, e firma in legge;
 Quivi a Regni, agli Imper fissa i confini;
 Qui l'opere de' secoli corregge;
 Quivi a piacer de' Popoli i destini
 È modera, e rivolge, e tuta, e regge;
 Qui con maggior miracoli divini
 In campo stesso in la suprema idea
 I Regi concepisce, i Regi crea.

Quivi nel Nume è Napoleon Potente:
 Tanto ostile livor, che lo circonda,
 Qui nanti lui si prostra riverente;
 Siccome in faccia al vento leggier fronda,
 Così cede al fulgor della sua mente:
 Qui provocato in maggior gloria abbonda;
 Tutto può, tutto svolge, e un altro Dio
 Tra gli urti, e tra l'offese illeso uscìo.

Quivi Napoleon è solo il Saggio:
 Tanti fini pensier, tanto scrutinio
 Non fero balenar di scienza un raggio;
 Strugger volendo, alzaro il suo dominio;
 Ei d'accortezza rinovando un saggio
 Mostrolli in le sue mani l'esterminio:
 Tutti in tenebre furo, ed egli al lume;
 Vidde ogni altro da Uomo, egli da Nume.

Quivi Napoleon è solo il Buono:
 Se stato fosse vincitore il vinto,
 Come superbo, e fier di legge il tuono
 Di vergogna il rival avrebbe avvinto!
 Di magnanimità flessibile al suono
 Il furor di Vittoria Egli ha respinto:
 Ei più che Uom, strignendo in man la face
 In mezzo all'ire rider fe' la pace.

Potente, Saggio, e Buon Napoleone
 Della Divinità fedel immago
 Chi verrà teco mai al paragone?
 Chi sia sì forsennatamente vago
 Di riprovarti in lotta, ed in agone?
 Il Lion conculcherai, l'Aspide, e 'l Drago
 Tu, cui donò il Supremo i proprj fregi
 D'Imperanti Imperante, e Re de' Regi.

Potente, Saggio, e Buon Napoleone,
 Che crei, che reggi, e movi, e in cui l'integro
 Mondo sta fiso nell' ammirazione;
 Che il Nume irradiar fe' nel tempo negro,
 In cui son vani il senso, e la ragione,
 Io per te rialzo l'affannoso, ed egro
 Spirto, ed avvien, che in tutto miri, e specoli
 Il più che Augusto Imperador dei Secoli.

Per te superbo, e audace inalzo il grido,
 Ed orator, e vate in fronte al Vero
 Mando la voce al patrio, e stranier lido:
 L'onor, l'amor mi rendono sincero,
 E fino i mostri dell'Averno io sfido
 Di Patria Amico, e del Nume di Piero.
 Questo senso del cor, che tutto svelo,
 Se non fia grato al Mondo, è grato al Cielo.

E' grato al Ciel, e qui del Cielo in nome
 Parlo a voi, o Regnanti; Ricordate
 Depor le gravi, abbottevol some:
 La più emerita Donna fra le nate
 Lacera in viso, e sciolta nelle chiome,
 Tolti alli dritti suoi, alle onorate
 Regali soglie ognor chiama vendetta,
 E s' adira, che 'l Cielo non l'affretta.

Meglio, dice, per me, che più che amici
 Tutti i vicini miei sì cari attorno
 Riputati gli avessi per nimici,
 Quando la man dell' asta, e petto adorno
 Di lorica girava i campi aprici,
 M' inchinavan umili tutti intorno,
 Temevan un valor sempre ammirando,
 E avean caro il mio scudo, ed il mio brande.

Se sorgovan tra lor perigli, o gare,
 Accorreva sollecita, e o sciolti ai mali,
 Oppur ritolti dalle risse amare,
 Io riponeva in la faretra i strali;
 Là d' amistade, e pace in sull' altare
 Io gli appendeva, dei destini uguali
 Me giocondando col fraterno amore,
 Ch' è la delicia d' un ben fatto cuore.

Donna dell' Istro il sai, che di me senza
 Saresti rasa al suol, e ancor piagnente
 Del Trace il truce guasto, e l' insolenza;
 Austro lo sai, che ancor per me a ridente
 Imper sorgesti, e a nobil opulenza;
 Eppur sì presto le memorie spente
 Soffocaro in l' obbligo tanti servigi,
 D' amistà, di valor tanti prodigi.

Mal' era non curanza, e mal' obbligo,
 Mal' era l' abbandono al caso istesso;
 Ma congiurar col genio ingordo, e rio
 D' infedeltà, e rapina, onde, depresso
 Il mio vigor, cedessi d' esser io;
 Ma farsi parte all' infernal consesso,
 E dividermi preda... son portenti
 Novi della perfidia nelle genti.

Ne' sempiterni codici stà scritto
 Il fio colla sentenza all'impostura:
 Dai dì primieri qual tremendo editto
 Lo promulgò sul fronte la Natura:
Il Nume renderà dritto per dritto
Alla presente etade, alla futura:
Quei, che nuoce l'altrui, toglie, o disperde,
Se, il suo proprio intacca, e il proprio perde.

Potaste dell' assenzio di discordia
 Li generosi amici, e più benefici,
 Quando attendean il miel della Concordia;
 Rivolse a Patria i sensi aspri, e malefici
 Per voi de' Cittadin l'empia vecordia,
 E farò a morte i semi rei venefici,
 Perciò Vassalli, Sudditi, e Ministri
 Vi sien infidi ognor, rubel, sinistri.

Gli amici, li benefici immolaste,
 Alla passione del dominio *largo*;
 La fede, l'onestà non furon caste
 Dinanti lei, purchè più esteso il margo
 Fosse al Regno, all'Imper, e fosser vaste
 Le Sedi del dominio, d'onde un Argo
 Col centuplico lume suo profondo
 Non mirasse dall'uno all'altro fondo.

Oh quante volte alzar Cacchi assassini
 Voci niente ribalde, ed anzi giuste!
 Perchè ci varia il Ciel tanto i destini?
 A voi gl'Imper, a noi le sorti anguste;
 Noi li vil cespi, e voi gli eccelsi pini;
 A noi l'anime infami, a voi l'auguste.
 Veh l'ingiusto destin così sinestro,
 Che stringe in destra egual scettro, e capestro!

Indegni d'amicizia: sol nemici
 Vi dieno Terra, e Ciel; sempre sospetti
 Alli vicini, spregievoli agli amici
 La viltà v'accompagni, e vi saetti
 Il piccol cor sì grande in malefici;
 Dal soglio prostituito siate astretti
 Tremolanti qual fronda, o pur qual paglia
 Fuggire in faccia ad uno, che più vaglia.

Ah! il Nume arride ai voti, alle giust' ire,
 E tolto alla pazienza il pio suggello
 Comincia in Napoleon a comparire:
 Fatto de' vostri mali il primo anello
 Principia a vendicar il mio martire;
 La destra armata del divin flagello,
 E il fronte del suo fuoco, a chi men degno
 Già imminue, o toglie, o pur soggetta il Regno.

Niuno resiste, non v'è scampo omai:
 Voi dal regal decoro si traligni,
 Di Maestà cogli annegriti rai,
 Del giusto, e di ragion scherno ai soghigni,
 Ristretti più nel core, che ne' sai
 Andrete, dove il capo alfin s'infrigni:
 Dinanti lui colle virtùdi inferme
 Armati ancor, sarete qual l'inferme.

Colla cervice infatuata, e dura,
 Da voi medesmi alzato lo stromento
 Di vostra depression, e disventura
 Lo sfidarete ognor poscia a cimento
 Per star all' Imperiale Dittatura:
 Col piccol spirito invaso da spavento
 Tremrete sempre, che vi piombi addosso,
 E vi schiacci l'Atlantico colosso.

Al novo Duce d'Israello, proni
 Cui sono i genj, i sensi, e gli elementi,
 Che dispone dei Popoli, e dei Troni,
 E che dispone dei futuri eventi
 Sarete gli insensati Faraoni?
 Destate sensi in seno più prudenti:
 Che il Trono sulle basi non traballi,
 A Napoleon prostratevi Vassalli.

Ma l'uno quivi del *rapace terno*
 Di tanti tradimenti negro in fronte,
 Cui preme il fianco l'ira dell'Eterno,
 Che tanto alli Regnanti accrebbe l'onte,
 Quel sì fido a politica d'Averno,
 Sempre anelante altrui, sempre bifronte
 Qual feroce destrier fermato in corso
 Scuote la briglia per cavarsi il morso.

Non è più tempo: sorge a cavallero
 Su te Napoleon, che fermo, e franco
 Ti preme, e aggira in suo voler severo:
 Egli ti sprona il delicato fianco,
 E spinge con supremo magistero
 U' più li piace al destro lato, al manco.
 Tu, gli altri di aggirar che avesti l'arte,
 Or aggirato sii da Bonaparte.

Matura il Cielo il tempo, e la vendetta,
 Siccome le stagion matura il Sole:
 Vano è colui, che il bel presente alletta,
 E inalza contro il tempo iniqua mole:
 Il tempo tutto segue, tutto aspetta,
 Nè fia, ch' a lui un atomo s'invole:
 Degli empj i sentier piani alfin son scabri,
 E gli empj alfin son de' suoi mali i fabri.

Struggon struendo gli empj, e si fan piccoli
 Allor, che con l'altrui s'elevan grandi:
 Accrescono, tutandosi, i pericoli:
 S'infamano dai Seggi venerandi:
 Preparano alla storia acuti spicoli,
 Allor che imprime delle gesta i bandi:
 Rendono serva autorità Regina,
 E fin del Soglio la Maestà cocchina.

Di lunga briga il complicato stame,
 Che fe' di tuo poter tanto gomitolò;
 Tanto desco, che mai saziò la fame,
 E accrebbe sempre d'usurpar il titolo;
 Quel prepotente veritiman infame
 Spirto motor dell'aulico capitolo;
 E' tempo, che si srompan, che si svolgano,
 Ed a gloria bel Vero, che si tolgano.

Mira: s'addensa l'aer: nè più serena
 Mostra la gota il Ciel: maturo è'l frutto:
 L'eletro, che sull'etere balena,
 Riunito è in fulmin, onde sii distrutto:
 Sospesa sul tuo capo stà la pena,
 Pronti ruina con lei, l'affanno, il lutto:
 Dal fronte partiran del novo Augusto,
 Del Vindice Immortal Raggio del Giusto.

Va, va, Napoleon con teso l'arco:
 Ancor vibrata non sarà la teda,
 Che avrà Vittoria già spianato il varco:
 Chi cotanto predò, sia fatto preda,
 E annudato, d'altrui chi tanto carico:
 Iniquitade alfine si ricreda,
 Quella degli Evi andati sui registri
 Non crede dell'Altissimo i Ministri.

Non crede la Natura dagli Adami
 Corrotta dei Caini nella razza;
 Non crede nel Noè, non negli Abrami,
 Non in Mosè, che gli empj strugge, e ammazza,
 E non nel fin de' giganteschi Cami,
 Fin di gente, ch' in proprio senso impazza;
 Non crede Giusto, e Santo in suo cor tristo,
 Non crede in Verità, non crede in Cristo.

In vano agli empj parlano le storie
 Profane, e sacre, tutte in van per loro
 De' Ciri, de' Nabucchi le memorie;
 Invan d' Acabbo il furto, ed il disdoro
 A Genj, che ripongon le sue glorie
 Nel piacer, nel dominio, e fasto, ed oro,
 Genj sol nati ad infestar la terra,
 Che a se giuraron pace, e a tutti guerra.

Va va; non più tardar: già veggio... germina
 Del regal Sprée sulla superba sponda
 L' almo Imperiale alloro, e già s' avvermina
 L' inaffiato sin' or con putrid' onda:
 Va, va; chi sterminò, tu Grande estermi-
 E nel profondo del caos affonda.
 Il Cielo t' ha perciò consagro, ed onto
 Per vendicar l' universale affronto.

Di tua Maestade inanti umil prostrata
 La Donna bellicosa, illustre, e forte
 Sulla Vistola un giorno coronata
 Supplice grida: da ferree ritorte
 Per te sia al prisco onore ridonata:
 Per te redenta dall' orror di morte.
 Tu che, spingi gli Imper, e i Regni fondi,
 Dch l' alta causa, e 'l mio valor secondi.

Secondi il mio valor, che generoso
 Serba nel petto quell'ardor maestro,
 Che solo nella Gloria ha il suo riposo.
 Ingrato senso mai col cor sinestro
 Starassi a un tuo periglio neghitoso...
 Ti sarò dell'Imper il braccio destro,
 Io già l'usata in fervidi corsieri
 Con vanto eccelso a propugnar gli Imperi.

Udisti, Augusto in suo giusto deliro
 La Regal Donna, e indignitoso sdegno,
 Inviar a te la prece, ed il sospiro
 Di stille il ciglio, e il sen d'affanno pregno,
 Ancor dei micidial mastiui in giro
 Fra l'ugna, e l'dente, malefausto segno
 Fatto alla preda: ah! la ritoglj al pianto,
 Ai mali, e un'opra fa da Radamanto.

Cadrà il bifronte, e allor in se reverso
 Lo spirito d'Alessandro di te in faccia
 Ritournerà al sentier, u' fa deverso:
 Sente sul viso la nefanda taccia:
 Ei che n'emula il grande, all'Universo,
 Darà di questo grande ancor la traccia,
 E poscia doppia rinovata gara
 Vi stringerete in amistà preclara.

Alessandro ben sa, che non l'esteso
 Dominio è forte, ma quello, s'eleva
 Sul giusto, e su virtù da taccia illeso:
 Che questo è il solo, che in l'età longeva
 Cresce d'onor e insiem di forza in peso.
 Ei sa, che il magno Impero della Neva
 Ai poster non potrà lungo protrarlo
 Roso dal vorator intimo tarlo.

E non fia il ver..? Or Alessandro senti ..
 Dell'Alpe il Regnator, ed il Custode
 Di bilanciato Marte nei momenti
 Col proditor spergiuuro, e colla frode
 (Allora de' Conclavi arti prudenti)
 Di diadema regal fia che annode
 La ducal fronte, e in sulla Dora sorge
 Qual chi gemmato scudo a Italia porge .

Qual fu la vita, e 'l fin..? Quel ver mercato
 Dal Ver nel vecchio seno dellii secoli
 Ti chiama a lui, e al terzo erede: fato
 Non è, non caso, ove ragione specoli
 Col lume dell' Eterno a tutti dato :

Avvien, che il Mondo, e il Tempo si dissecoli
 Prima che manchi del Supremo il Verbo,
 Che a Natura, a Ragion a dato in serbo .

Mira colui, cui mal s' appone il *magno*,
 Se non si dica in la rapina, e orgoglio:
 Accrebbe il Lottaringio, ed Indo, e Spagno
 Impero in lunga lotta, e ingiusto spoglio;
 Chiamal, da tomba s' alzi, ed il guadagno
 Miri nel terzo erede... U' 'l proprio soglio
 Tu che l' altrui carpisti in frode, e sangue..?
 Gliel' aditò di già d' Averno l' Angue .

Gliel' aditò per tanti orror trasferto
 In un Miglior, che la bicipè spada
 Impugna onnipotente in doppio serto
 Augusto, e incalza i rei di strada in strada
 Altro Michel sempre di vincer certo :
 Inanti lui il tutto si dirada;
 Al solo nome suo, sua sola immago
 Si discioglie ogni forza, ogni compago .

Mira colui, ch'è delli *magni* un altro
 Emulo del secondo, e fiero pari,
 Che corse tanto intraprendente, e scaltro:
 Tutti d'onesto sormontò i ripari,
 Onde per giusto orror e fremò, e m'altro:
 Tra usurpazione, e sangue i giorni chiari
 Condur pretese di filosofia....
 Tanto può dell'orgoglio la mania.

Rivolge ancor de' padri gli scheletri;
 Colà volgendo le silesie zolle,
 E avvien che spesso dall'orror s'arretti
 Il bifolco, ed il sangue li ribolle,
 Che pare, che l'inseguano gli spetri,
 E l'ombre d'immolati a mai satolle
 Voglie di dominar, voglie omicide,
 Che versan tanto sangue in tante sfide.

Veh! s'alza dall'avello in torvo, ed atro
 Volto l'ombra crudele, ambiziosa;
 Orrido il sen, dall'angui morso, e squatro,
 Quel sen ricetta della maliziosa
 Politica sacrata nel baratro:
 Vede quell'alma ingorda ed invidiosa,
 Che il fatuo crede i semi suoi complesso
 Sen va a perir *col suo principio stesso*.

Oh quale si dimena, e quale freme...!
 Vorria parlar: ma la sulfurea pece
 Li rincalza la voce, e in gola preme.
 Dal Tartaro parlare più non lece:
 Di là stan giusto, e merto, e niuna speme;
 Di là non sta l'avviso, o scusa, o prece.
 Veh...! disperato in la rabbiosa smania
 Più che dall'angui il seno si dilania.

Veh...! come si rivolge a capitombo
 Non più reggendo alla straziante doglia,
 E qual ricade in la vorago a piombo.
 Il Tartaro al gran caso rigorgoglia,
 E mandà un sotterraneo estenso rombo,
 Qual chi dell'alto acquisto s'inorgoglia.
 E' questi l'un di lor, che nel preterito
 D'averlo popolato ha tanto merito.

Alessandro, ti stai? e ancor non credi?
 A Napoleon t'unisci, e non fa getto
 Di tesori, e di sangue: dalle sedi
 Scenda chi la usurpò: non dà ricetta
 A lusinghe nel cor: al Nume cedi:
 Sì: cedi al Nume che in guerresco assetto
 Splende nel Cesar Franco, e'l Prusso incalza,
 Lo batte, lo rovescia, e al piano sbalza.

Non vedi tu la messe in campo bionda,
 Cui sta per arrivar la falce adonca?
 La terra, che di lei ne fa feconda,
 La mostrerà fino a radice monca:
 La misura, ch'è al colmo, e che ridonda
 Ogni indugio, ogni mora e toglie, e tronca:
 Tu sta col giusto, e onor, e in te raccolto,
 Che dal turbin insiem non sii ravvolto.

Contento del tuo Imper, e pari vasto
 Tuo senso, al bene, al ver ti mostra pronò:
 Ti basti al Perso, al Trace il gran sovrasto,
 E dominar all'ultimo Gelono:
 Rendi all'amor di Patria sì entusiasto
 Tu pur l'onor de' Popoli, il Poleno:
 Se non cedi; con lui, col Perso, e Trace
 T'arriva Napoleon, t'atterra, e sface.

Divo Napoleon, quale solletico
 A vagare mi porta, e sempre a volo!
 Spazio a momenti il Gallo, il Betico,
 Russo, Polon, Sabaudò, e Prusso suolo
 Sempre mal fermo in lo pensier bisbetico,
 E me si parvo a me medesimo involo.
 Sono un sottil vapor; m'alzi tu Raggio
 Sull'aer... ti seguò: ah! se t'ascondi, io caggio.

Tu quale il Nume, che col tempo regna
 Padròn del tempo in tempo ognor presente,
 Che eguale col passato il futur segna
 Tutto compreso nell'eterna mente
 Teco m'attraggi, e porti, ove l'insegna
 Corre de' tuoi portenti, e in te potente
 Vate, Orator, Apostolo io sono;
 Spiro aura soave, e mando il fuoco, e 'l tuono.

Dal presente al futur torno, e al passato,
 Nel passato il presente, ed il futuro
 Chiamo svelando il Ver, togliendo il fato,
 Nè gli eventi ai mortal dubbio misuro:
 Parlo eguale al biffolco, allo scettrato,
 Nè le leggi volgari io guardo, e curo.
 Io col tuo Raggio in fronte sol riflesso
 Atterrisco i lontani, e quei d'appresso.

Alzo l'occhio vatedo, e ti miro
 Eguale, come altrove al marzio campo,
 D'onde testè mi tolse in suo martiro
 Di Vistola la Donna, e all'igaeo vampo
 Ogni emisfer s'irradia, e scuote in giro:
 Ah! di divinità spicchi altro lampo:
 Ove mi volgo sopra, attorno, o sotto,
 Io per tutto ti miro, e miro in tutto.

Finor d' eccelsa tua divinitade
 Il Raggio sfolgorò grado per grado;
 Sfolgorò nei consigli, e fralle spade
 Pe' sottili emisfer s' aprendo il vado;
 Qui a un tratto tutto l' eter ne dirade,
 E vassi dove col pensier non vado:
 Qui rifratto in più raggi s' è disperso
 Sulla faccia total dell' Universo.

Qui, o Re, voi chiama, ove per mano invitta
 In un atomo sol, un colpo solo
 Debella i più potenti; e la sconfitta
 La Magna collossal prosterne al suolo,
 Dell' Orbe inter la forza è circoscritta,
 E legata dall' uno all' altro polo,
 Ove fa mostra col più chiaro lume
 De' Regi un Rege, e delli Numi un Nume.

V'è un Re su voi, e in Napoleon risplende,
 Un Re, che insiem vi trasse dalla polve,
 Che superbi alla polve ancor vi rende,
 E tra il più immondo immondi vi rivolve;
 Re, che l'occhio, e 'l poter a tutto stende,
 Che tutto avviva, inalza, e tutto solve;
 Che a voi de' Raggi suoi e dona, e imparte,
 Per serbarne però pura la parte.

Gradiamo in passo eguale nanti lui,
 Che diè comun natura a tutti noi:
 Ci guarda d'occhio pari tutti sui,
 Dal presente guidandoci al dipoi:
 Con egual caso tragge a regni bui
 L'ultimo de' plebei, primo d'Eroi;
 E sol diverso in Maestà si scopre
 Potente, Giusto, e Saggio ai meriti, all'opre,

A voi donò la forza , e l'imponenza ,
 Quindi il timor , la sudditanza imbelle ,
 Forse perchè con rigida assidenza
 V'annodaste al voler l'anime ancelle ?
 O perchè in trono la bontà , clemenza
 Del dignitoso Amor alme sorelle
 Stendan su lor con decoroso vanto
 Custode sacro , e protettore il manto ?

Natura , e Società non fer mai gitto
 De' dritti suoi : depositaria han resa
 L'Autorità , che veglia sul delitto ,
 Che veglia a sicurezza , alla difesa :
 Sempre è del despota usurpato il dritto ,
 Ed ambe insulta con nefaria offesa :
 Vi diero con quel cor , che mai s'indura
 Figlj , e non schiavi Società , e Natura .

La sussistenza , e l'ben , e non lo spoglio
 Sono il vostro dover , il dritto loro :
 Dei miser , degli oppressi è l'ara il soglio ,
 E non del fasto , ed exterior decoro :
 Colà ritrovi il porto , e non lo scoglio
 L'Umanitade affitta dal martoro :
 Toglier i mali , e farne più leggiere
 Il pondo , è il campo del regal piacere .

La briga , e la politica bifronte
 In viso lusinghevole , e cortese
 Il proprio campo al passo lievi , e pronte
 Spaziano travestite in finto arnese ;
 Ma la figlia del Ciel (3) alzando il fronte
 Fa l'una , e l'altra in suoi color palese ;
 E alfin la lealtade , il retto , il giusto
 Vestono soli lo splendore augusto .

Amane il vero il Nume istesso Vero,
 È la fallaccia, e la perfidia abborre:
 Questo solo a Regnanti ha dato altero
 Socio del Trono la maestade a sporre:
 Il Sacramento della Fe' sincero
 A questo divin parto anela, accorre,
 E manda il negro demone l'inganno
 In seno al vile, al servo, ed al tiranno.

Il Nume tien ministri eletti, e puri,
 Spiriti immacolati, e di sua luce
 Degna vestiti, che sdegnan gli oscuri
 Vortici d'empietà, cui s'introduce
 Il Mondo co' suoi sensi pravi, e impuri:
 Che hanno decoro, onor, gloria per duce.
 Ah! bell' immago quivi il cor n' elice
 Mirando nell' Italica Fenice (4).

Ama la Pace il Nume, e lo circonda
 Bell' Iri, che gli appresta e trono, e sede
 Di piacer colla pace l' Orbe inonda,
 All' Orbe pace data per mercede.
 Di risse fa la Terra allor feconda,
 Quando che colla pena, e punge, e fiede:
 Allora manda un mostro che disserra
 Le porte a tutti i mali colla guerra.

Amore, bene, e ver, e fede, e pace
 Sono i dover dei Re, l'onor, decoro:
 Ogni altra gloria è in raggio suo fallace,
 E cade nell' infamia, e nel disdoro;
 D'onesto all' attrazion, ed alla face
 Divino ha la politica il lavoro:
 Vi vuole il Nume in Maestà simili
 All' opre chiare, e nobili consili.

Vano è sperar de' senatori gravi
 Nel senno antico, e nel valor di folte
 Ben addestrate schiere: vano in navi,
 Che galeggin sull'onde altere, e molte;
 Se non si evellon li costumi pravi
 Da vostre universal genti mal colte,
 Lustro non conta il soglio e non sostegno:
 Su' cardin suoi sempre vacilla il Regno.

Che val la scurre, che la legge inalza,
 E minaccia il delitto, e'l capo all'empio?
 Invano ordin, dover, e bene incalza
 Della virtude al passo, al lume, al tempio:
 Suddito, e figlio i lumi fissa, ed alza
 Del Padre, e Rege al volto, ed all'empio;
 E dal costume lor prendendo norma,
 Senso, e costume suo modella, e forma.

Savio Regnante è un Nume sceso al Mondo
 Di lode, e onor, d'adorazion l'oggetto:
 L'alma fa chino il capo a lui profondo,
 E ne spinge dal cor l'umil rispetto:
 Al rispetto ne unisce insiem giocondo
 Con ferma fede l'amoroso affetto,
 Che venerabil mira *in dignità*
 Splender sul trono *suo* la Maestà.

Reguante, che del vizio è tinto, e carico,
 Fatto a disprezzo il segno ei più non regge:
 Del popol stassi abominando incarco,
 E impugna in man sacrilega la legge:
 L'insubordinazione s'apre il varco
 Dinanzi un debil soglio, che dillegge,
 E la trattien il Prence a duro stento
 Col furor, colla pena, e col spavento.

Dà sudditi ai Regnanti il Cielo eguali :
 Eguali in la virtude, ed in mercede
 Incedan nelle vite ambi leali
 Con generoso senso, e maestro piede
 Ben fausti al Regno, all'osti suoi fatali
 Col valor, colla forza, e colla fede;
 Ma se gli eguali sono al male, al vizio,
 S'urtan l'un l'altro ai mali, al precipizio.

A caratteri eterni stà il prestigio :
 Segnan le prische, e le novelle istorie
 In luce, ed in orror tanto vestigio,
 Che scuote a tutte l'ore le memorie,
 E come non si crede, egli è un prodigio.
 De' tempi le Catastrofi, e Vittorie,
 Regni, Imperi, Nazioni, e Popol persi
 Non hanno ancora gli animi conversi.

Prima legge a voi, Re, fia un Re supremo,
 Re solo, sempre egual, presente a tutto,
 Quello stesso, che noi sì umili avemo;
 Che su di noi ha il vostro Imper costrutto;
 Che il nostro inizio vede, e il nostro estremo,
 D'ogni intimo del cor, di mente instrutto;
 Tutto imparzial, che giusto ci bilance
 Nella misura eguale, in egual lance.

Questi ha una legge sola, perchè solo,
 Immutabil, Eterno, e Buono, e Santo,
 Perchè perfetto senza macchia, e dolo :
 Gli stan glorie, e virtudi in fronte, e a canto,
 Ed in sua Maestà scherzan col volo
 Tratte al soave giocondante incanto.
 Al Mondo peccator, ribelle, e tristo
 Ha data una salute, ed un sol Cristo.

Chinate il fronte a lui, e vi prostrate
 Umili nella fede, e nel tremore;
 A lui, che dalle sedi sì elevate
 Vi scuote, vi rovescia in suo furore;
 A lui, che irradia in le magion beate
 Tutta la gloria attraente, ed ogni onore;
 Cui porge nell' immenso Ciel d' argento
 Splendidi gradi al piede il firmamento.

Tutto va, tutto cede, ei solo stassi
 Col Tempo in pugno, Eternità sul ciglio:
 Col passato, presente, e futur vassi,
 Nè li destan in corso alcun bisbiglio;
 Anzi misura, e ne concorda i passi
 Sempre prudente, e savio in suo consiglio.
 Eppur si nega, eppur si offende lui
 Che si corrusca nelli gesti sui!

Eppur superbo in vanità procace
 Coll' alma, che cotanto vede, e intende
 Per poco ben, che lusinghiero piace,
 E tanto al danno irreparabil tende,
 Il mortale si perde, e strugge, e sface,
 Nè mai al vero, al chiaro bene intende;
 E colle voglie di piacer tant' ebre
 Sfugge la luce, e avvolgesi in tenebre.

Voi, Re, porgete l' esca, e la lusinga
 Col tenor delicato, e con il fasto:
 Sotto di voi fan gara a chi più spinga
 Intemperanza, e lusso il senso guasto,
 A chi 'l piacer con me' colori tinga
 Nel campo abominevolmente vasto:
 Sfondasi il Regno sì, quando s' estolle
 Col Re, costume, suddito sì molle.

Mollezza, e fasto in viso sì gentile
 Han crudeltade in cor: se stessi stimano,
 Hanno li suoi, la Patria, il Name a vile:
 Tutto al vantaggio, al gusto lor collimano,
 Nè il mortale al mortal trovan simile;
 E' legge lor, che gli altri si deprimano,
 S'insulti altero nel sovrasto immane
 Chi manco è in la fortuna, e manco in pane.

Bandite, o Regi, il fasto, e 'l fatuo lusso,
 Natura, il vostro ben, la Patria grida:
 E Sparta, e Roma han tal terrore incusso
 Al Mondo allora, che la copia infida
 Non istendeva il traditore influsso:
 Il lusso, il fasto sono l'empia sfida
 De' vizj, e mali, e ognor segno presago,
 Che s'apre al Regno, al Rege la vorago.

Tai mostri son del Popolo i nimici:
 A lor non cale nel piacer, nell'ozio,
 Se di felici consti, o d'infelici:
 Ozio, e piacer non mandan giammai sozio
 Il sottil senso a lui. L'esser Amici
 Del Popol vostro è singolar negozio;
 Del Popol, che v'ha dati e scetro, e spada,
 Perchè a felicità per voi sen vada.

Orfau, vidue, poveri, pupilli,
 Sgraziati, oppressi stendono le destre,
 Mandan i caldi voti in pianti, in strilli:
 Deh! toglieteci al mal, che ci funestre,
 E dal volto regal raggio sfavilli,
 Che le sorti ci tempri sì sinestre:
Giustizia, e Gloria donino pietate
 E, se voi siete i Regi, *a noi* regnate.

Guai guai! Se in se reverso alza la voce
 Il Popolo sovrano, e i dritti chiama:
 Belva non ha l'Ircania più feroce,
 Che dell'umane vite più s'affama:
 Medio non avvi: è tutto estremo, atroce:
 Ei quanto amava più, più allor disama;
 E insegne, e seggi, e trono insiem fracassa,
 L'Autoritade, e 'l Re calpesta, e quassa.

Siate Voi buoni, o Re, perchè in voi buono
 Il Popolo si formi, e nutra, e cresca:
 Come il Padre del Ciel spiccate il tuono,
 E i fulmin trattenete; e in voi si mesca
 Il rigor con bontà: l'orecchio prono
 Corra col senso, che l'ardor rinfresca,
 E tempera dei mali; e per voi gli adri
 Tempi non senta in braccio, a Prenci, e Padri.

Chiamatelo a quel Nume, ch'è dell'Orbe,
 D'ogni vivente il Creator sovrano;
 In cui le spemi mai son manche, ed orbe
 E che l'aita tien giammai lontano:
 Dall'infinito, e immenso, in se che assorbe,
 Rassegneravvi a' suoi Ministri in mano,
 Che sicuri al camin, spediti al passo
 Neppur v'incontri ad alterarvi un sasso.

Oh Nume! Oh Numel'io troppo avanzo, e corro:
 Tu assai parlasti, assai tu parli ancora,
 E in van più a lungo colli Re discorro.
 Mostri del Magno Napoleon l'aurora,
 L'orizzonte, e 'l meriggio, che percorro,
 E parlan tutto di sì piccol mora,
 I Regni, Imperi, e Sensi versi al nulla,
 E i novi, che da lui alzar la culla.

Divo Napoleon, dato il tributo
 D'ossequio, e onor Imperadori, e Regi,
 Ove fu più parlante, e sì più arguto
 Di magnifiche voci, e suoni egregi
 L'inchino ammirator, timido, e muto,
 Il Mondo qui confuso fia, ch'ondegi
 Per presentarsi a te, dov'ebbe inizio
 L'universale Impero, ad Austerlizio.

Fermate olà: Talor Titan dall'alto
 Tralle nubi ne asconde i biondi rai;
 E ancor tal'ora dall'argenteo smalto
 Sa farli trasparir più belli, e gai:
 Questo terrestre Sol, che in rime esalto
 Così rifulgeranne più che mai
 Degno di gloria, e onor, degno d'omaggio,
 Del Supremo del Ciel brillante Raggio.

Fine del Canto secondo.

(1) Principe Carlo d'Austria.

(2) Carlo IV. Re di Spagna, indi Carlo VI. Imperatore due volte vincitore con battaglia decisiva non ha approfittato, ed ha perdute le Spagne, le Indie ec. ec.

(3) La Verità.

(4) Sig. di Breme Ministro dell'Interno.